

# Rassegna Stampa

02/07/2015



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli  
ph/fax +39 0815640547

# Rassegna del 02 luglio 2015

## SERVIZI PUBBLICI

Corriere Della Sera	30	SERVIZI PUBBLICI, TRE SCIOPERI AL GIORNO	1
Il Sole 24 Ore	15	SCIOPERI, DUE BLOCCHI AL GIORNO NEL 2014	2

## ATTIVITA' ECONOMICHE

Il Sole 24 Ore	41	ANCI: POCHE RISORSE DA SPENDERE CONFIDUSTRIA: SONO ENTI CHE SERVONO	3
----------------	----	---	---

## GESTIONE DEL TERRITORIO

Il Mattino - Avellino	33	AREA PILOTA, PRONTO IL DOCUMENTO STRATEGICO	4
Il Mattino - Caserta	29	DI COSTANZO, UN PROGRAMMA AL RISPARMIO	5

## GOVERNO LOCALE

Il Mattino	26	DE MAGISTRIS A ROMA: PRONTO A SFORARE IL PATTO DI STABILITÀ	6
------------	----	---	---

## NORMATIVA E SENTENZE

Il Messaggero	19	STATALI, DUEMILA ESUBERI DALLE PROVINCE AI TRIBUNALI	7
Il Sole 24 Ore	23	«CONSIGLIO REGIONALE NON URGENTE»	8
Italia Oggi	30	RIMODULAZIONE PATTO, ISTANZE RINVIATE ALL'8 LUGLIO	9

## SEMPLIFICAZIONE

Italia Oggi	30	SEMPLIFICAZIONI IN LOMBARDIA	10
-------------	----	------------------------------	----

## SERVIZI SOCIALI

La Stampa	11	IN FRIULI SUSSIDIO PER I POVERI E I GRILLINI VOTANO CON IL PD	11
-----------	----	---	----

## TRIBUTI

Il Mattino	26	SCANDALO RIFIUTI, TASSA EVASA I DA UN CONTRIBUENTE SU DUE	12
Il Mattino	27	QUEI DATABASE CIECHI E SORDI COSÌ I FURBETTI LA FANNO FRANCA	13
Il Sole 24 Ore	39	LA CASA DI LUSSO CHE PAGA L'IMU SFUGGE AL LIMITE PER I FAMILIARI	14
Italia Oggi	30	MENO TASSI PIÙ FONDI PERDI	15

## POLITICA

Il Mattino	28	«LEGGE SEVERINO IL PARLAMENTO DONNE E LATITA»	16
------------	----	---	----

# Servizi pubblici, tre scioperi al giorno

Nel trasporto locale 331 fermate in un anno. L'authority: referendum consultivo prima del blocco

Le agitazioni nel 2014



Fonte: la relazione annuale del Garante

d'Arco

**MILANO** Nel 2014 in Italia ci sono stati nei servizi pubblici essenziali 1.233 scioperi ovvero più di 3,3 scioperi al giorno. Siamo rimasti grosso modo ai livelli del 2013 quando le astensioni dal lavoro erano state 1.279. Il settore più colpito è quello del trasporto pubblico locale e dei servizi di igiene ambientale che in un anno ha visto susseguirsi 331 scioperi, quasi uno al giorno. Segue il trasporto aereo con 182 ovvero un'agitazione ogni due giorni. I numeri, dunque, sono impietosi e sono stati resi noti dal garante degli scioperi Roberto Alesse nella sua tradizionale relazione annuale.

E' vero che è sceso il monte delle astensioni anche solo proclamate (da 2.338 a 2.084), che sono aumentate nettamente le sanzioni comminate e il numero dei soggetti colpiti ma il quadro che emerge dalla documentazione dell'authority è sconsolante. E invita un po' tutti a una riflessione anche perché anche con tutta probabilità il 2015 sta viaggiando grosso modo sugli stessi numeri. Alesse ha sottolineato come sui servizi pubblici si siano scaricate anche tensioni politiche più ampie come del resto testimonia il numero degli scioperi generali passati da 7 a ben 17. Successivamente il garante ha rilanciato la sua visione del problema sostenendo la bontà della concertazione e criticando nella sostanza la politica governativa di compressione del ruolo dei corpi intermedi. Una proposta utile, ribadita da Alesse, è quella di sottoporre a referendum consultivo l'effettuazione degli scioperi.

Ma al di là dei bilanci arit-

metici e delle rispettabili opinioni del garante l'impressione è che la politica e l'opinione pubblica considerino la quantità di scioperi nel trasporto pubblico alla stregua di una malattia endemica che non si può sradicare. È vero che c'è lo spinosissimo tema del rinvio continuo del rinnovo dei contratti a causa dello stato pietoso delle finanze di molte municipalizzate ma i vertici confederali evitano di prendere in mano la patata bollente e la fanno gestire alle categorie. Che a loro volta, messe in difficoltà dalla concorrenza di Cub e Cobas che soffiano sull'insoddisfazione dei lavoratori, non hanno sempre adottato comportamenti coerenti. Quando si descrivono situazioni di questo tipo si finisce giocoforza per invocare la convocazione di un «tavolo» ovvero l'individuazione di un luogo istituzionale nel quale cercare di dipanare la matassa e quantomeno intravedere avviare la ricerca di soluzioni. Di sicuro un Paese che punta ad uscire dalla crisi e darsi un indirizzo di maggiore competitività non può vivere accettando di pagare lo scotto di più 3 scioperi al giorno nei servizi essenziali, sciopero che, andrebbe detto con maggior forza, alla fine vanno a pesare sulle categorie più deboli e su quelle che hanno maggiore necessità di spostarsi per via della disarticolazione del mercato del lavoro.

**Dario Di Vico**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Servizi pubblici.** Il rapporto del Garante: in crescita soprattutto le astensioni generali nazionali passate da sette nel 2013 a diciassette

## Scioperi, due blocchi al giorno nel 2014

**Claudio Tucci**

ROMA

La crisi spinge sempre più su la conflittualità nei servizi pubblici essenziali: lo scorso anno gli scioperi effettivi sono saliti a 698 (erano 666 nel 2013), praticamente si sono registrate due astensioni al giorno. Ad aumentare sono stati soprattutto gli «scioperi generali nazionali» passati dai 7 del 2013 ai 17 del

2014. I settori più «stressati», e ormai vicini al collasso, sono: igiene ambientale, pulizie e multiservizi, e trasporto pubblico locale (qui, complice anche il Ccnl fermo dal 2007, ci sono state, nel 2014, ben 331 proclamazioni di sciopero).

La legge 146 del 1990 «sta funzionando», ma l'Autorità di garanzia degli scioperi «avrebbe bisogno di maggiori

poteri ispettivi e sanzionatori», spiega il presidente, Roberto Alesse. «E si potrebbe pensare anche di sottoporre a referendum consultivo, tra tutti i lavoratori iscritti ai sindacati, ogni proclamazione di sciopero». Illustrando ieri alla Camera i dati dell'attività 2014, Alesse ha ricordato che aumenti significativi della conflittualità si sono registrati anche nel set-

tore del trasporto aereo, con 182 proclamazioni di sciopero (+10% rispetto al 2013), e in quello del trasporto ferroviario (143, +30% sull'anno prima). In totale, nel 2014, sono state annunciate 2.084 azioni di sciopero (quelli effettuati sono stati 1.233).

La «concertazione» è fondamentale («non è un capriccio», evidenzia Alesse); ma l'Autho-

rity deve avere più peso nel far rispettare le regole, ed evitare disagi ai cittadini-utenti. Per questo, si chiede di individuare sanzioni ad hoc anche per i singoli lavoratori che scioperano illegittimamente (per esempio, sospensione da lavoro e retribuzione da 2 a 10 giorni); di estendere i periodi di franchigia ad eventi di grande rilievo nazionale e internazionale; e di rivedere la materia della precettazione (coordinando meglio le competenze).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## CITTÀ METROPOLITANE

## Anci: poche risorse da spendere Confindustria: sono enti che servono

«Partiamo da poche risorse, da contraddizioni sugli ambiti territoriali e dal fatto che le Città metropolitane sono una novità non percepita nel senso comune». Sono le parole del presidente dell'Anci, Piero Fassino, nel corso dell'incontro organizzato ieri a Roma in collaborazione con The European House Ambrosetti e Intesa Sanpaolo. L'associazione dei Comuni sta lanciando una riflessione sui nuovi enti territoriali, che non guardi solo ai problemi indicati dal sindaco di Torino ma anche al tema della pianificazione: l'obiettivo è creare un libro bianco delle Città metropolitane, che faccia da base per i piani che andranno elaborati nei prossimi mesi. «Fare una pianificazione separata per ogni Città metropolitana non serve a nessuno», dice il coordinatore dei sindaci metropolitani, Dario Nardella. Le strategie saranno disegnate insieme agli

attori economici. Come sottolinea il presidente della piccola industria di Confindustria, Alberto Baban, «non deve essere solo un riordino istituzionale ma un'occasione di promozione dell'economia, con progetti di sviluppo concreti». Una linea che piace anche a Michele Angelo Verna, portavoce della Rete delle associazioni industriali metropolitane di Confindustria: «Il dibattito sulle Città metropolitane non si può limitare alle risorse. Abbiamo bisogno di questi enti per avere maggiore efficienza». Prendendo esempio dalle best practice straniere. Ne parla Rosario Bifulco, consigliere per la Competitività territoriale di Assolombarda: «Aree come quelle di Stoccarda, Barcellona, Lione hanno da tempo strumenti di governo per le dinamiche territoriali metropolitane».

**Gi. L.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I problemi del territorio

# Area pilota, pronto il documento strategico

Ieri a Calitri il primo atto martedì il varo definitivo da sottoporre a Barca

**Domenico Bonaventura**

La bozza di strategia, finalmente. Incompleta, monca, insufficiente: ma c'è. I sindaci della Città dell'Alta Irpinia ne hanno discusso ieri a Calitri, durante una breve nuova riunione nella quale non sono però mancati piccoli momenti di tensione.

Il prossimo appuntamento è fissato per martedì 7 luglio, ad Avellino (verosimilmente presso la Camera di Commercio): sarà il momento cruciale, quello in cui la bozza diventerà documento definitivo da sottoporre al vaglio del coordinatore del Comitato Nazionale Aree Interne, Fabrizio Barca, e della sua squadra di esperti, in visita in Alta Irpinia il prossimo 14 luglio. All'incontro di Avellino prenderanno parte, oltre al referente della Regione Campania per l'attuazione della Strategia delle aree interne Domenico Liotto, anche il referente in Campania del Ministero dell'Economia e delle Finanze per la Strategia stessa, Paolo Prosperini, e alcuni tecnici dei dicasteri coinvolti: Sanità, Turismo e Beni Culturali, Politiche agricole, alimentari e forestali, Infrastrutture e Trasporti, Istruzione.

Sarà con ogni probabilità proprio quella di Avellino, inizialmente prevista per il 30 giugno e poi posticipata al 7 luglio, la riunione che rappresenterà la pietra angolare del Progetto Pilota.

**Al tavolo  
Prevista  
anche  
la presenza  
di Liotto,  
referente  
per l'area  
campana**

Durante quell'incontro, infatti, come ha tenuto a specificare più volte Ciriaco De Mita, presidente della Città dell'Alta Irpinia, i sindaci potranno integrare la bozza con qualunque tipo di proposta relativa a tutti i settori affrontati dalla bozza stessa. Per le fasce tricolore non dovrebbe trattarsi di un compito assai gravoso, dal momento che piuttosto proficuo si è rivelato il lavoro delle commissioni istituite nelle scorse settimane: ciascuna di esse. Ognuna nel proprio settore di competenza, ha elaborato un documento contenente proposte concrete. Tuttavia, dando una scorsa anche solo veloce alla bozza di strategia si intuisce immediatamente la problematicità di mettere a sistema tutte le voci richia-

mate. Si tratta infatti di ambiti assolutamen-

te interdipendenti, perché, ad esempio, una buona sanità e una nuova riorganizzazione dell'offerta scolastica non possono prescindere da una rete viaria efficiente. In realtà, proprio il miglioramento della rete viaria è stato posto, nelle riunioni precedenti, come punto cardine intorno al quale far ruotare tutti gli altri settori. Senza strade percorribili - oggi, come evi-

denziato nella stessa bozza, «mancano collegamenti intercomunali adeguati alle esigenze di un'area integrata» - non si può pensare in alcun modo di raggiungere l'obiettivo che il Progetto Pilota si pone sin dal suo concepimento: l'inversione di tendenza di quel dato che ha riguardato e riguarda l'Alta Irpinia, vittima di un calo demografico del 25% tra il 1971 e il 2000 e di un ulteriore 5,8% tra il 2000 e il 2011. Ben otto volte in più rispetto alle altre aree interne della Campania.

Dunque, la Città dell'Alta Irpinia è ad uno snodo fondamentale della propria breve esistenza. Le prossime tappe (il 7 ad Avellino e il 14 nel confronto con Barca) dovranno consentire a sindaci e tecnici di mettere a punto la strategia vera e propria: un passo importantissimo, giacché si tratta dell'elemento indispensabile per arrivare alla firma di un Accordo di Programma Quadro entro la fine di settembre, termine ultimo fissato per poter avere accesso ai finanziamenti già previsti.

È considerato che luglio e agosto non si prestano ad un lavoro estenuante, è ora che bisogna premere sull'acceleratore. Dopo l'incontro di Avellino, infatti, le fasce tricolore avranno ancora occasione di incontrarsi per limare ulteriormente il documento da presentare a Fabrizio Barca, il quale, seppur da lontano, certamente sta seguendo l'evoluzione e la crescita di quella che in Campania è stata area pilota della Strategia Aree Interne.

La Provincia

# Di Costanzo, un programma al risparmio

Il neopresidente illustra delle linee programmatiche tutte all'insegna della spending review

**Lia Peluso**

Il programma che ha elaborato Angelo Di Costanzo per il suo mandato da presidente della Provincia è all'insegna del contenimento della spesa (rinegoziazione dei mutui, vendita del patrimonio immobiliare cosiddetto passivo, rinegoziazione dei canoni di locazione e fitto degli immobili) potenziando le competenze che la legge di riassetto delle Province ha previsto e si tratta di Viabilità, Ambiente, Pubblica istruzione ed edilizia scolastica ed in aggiunta il potenziamento di uffici che si occupano di istruire le pratiche per attrarre finanziamenti.

Le linee programmatiche illustrate da Di Costanzo sono state recepite all'unanimità anche perché, come ha osservato il consigliere Mario Melone del gruppo Ndc «queste linee programmatiche che poggiano su una politica di contenimento della spesa sono l'unica possibilità per uscire da questa situazione»; mentre Francesco Bortone, di Forza Italia ha rimarcato di essere d'accordo con tutte le forme di spending review e Gennaro Serra, del gruppo Di Costanzo presidente ha affermato: «Fermo restando che il programma illustrato dal presidente è condiviso dal mio gruppo, sono preoccupato dell'incertezza in cui stiamo operando perché non abbiamo interlocutori

**I conti**  
Adesione  
bipartisan  
alla proposta  
di Sglavo  
di accertare  
la reale  
situazione

a livello regionale, poi c'è il bilancio che continua a subire tagli ed infine l'altra preoccupazione è legata alla brevità del nostro mandato». Il capogruppo del Partito democratico ha letto una proposta al Consiglio che è stata recepita da Di Costanzo, attraverso la quale Sglavo ha chiesto che sia fatta «un'operazione verità sulla situazione economico-finanziaria in cui versa la Provincia. Come è noto - ha aggiunto Sglavo - la precedente amministrazione ha approvato la procedura di riequilibrio finanziario pluriennale, ma con l'ulteriore compressione delle risorse disponibili di circa 100 milioni nel triennio 2015-2017 si è nell'oggettiva

impossibilità di dare corso a quel riequilibrio finanziario. È importante conoscere la situazione finanziaria per sapere quali sono le risorse disponibili per realizzare quanto previsto dalle linee programmatiche. Per evitare il dissesto - ha concluso Sglavo - occorre verificare se la riduzione della spesa ipotizzata dalle linee del presidente è sufficiente per arrivare a un equilibrio di bilancio». Il suggerimento del Pd a Di Costanzo è di fittare anche villa Vitrone e la sede di viale Lamberti, ridurre le spese di assistenza legale, di pulizia ed eliminando il costo dei fitti degli istituti scolastici. Di Costanzo ha anche rimarcato che il disequilibrio del bilancio di Caserta è comune a tutte le Province e che per oggi è previsto un incontro in sede Upi (Unione province italiane) per discutere proprio di questo argomento. Sulla questione finanziaria, Di Costanzo ha ammesso che allo stato attuale non c'è un bilancio equilibrato e quindi lo spettro del dissesto è concreto ma allo stesso tempo ha anche spiegato: «L'equilibrio lo possiamo trovare solo con il presidente della Regione per definire tutte quelle somme che abbiamo anticipato per le competenze che non avrebbero più dovuto essere in capo alla Provincia ma alla Regione». Il Consiglio ha anche votato la proposta di proroga di 18 mesi (la scadenza è prevista per la fine del mese in corso), dei termini di efficacia dei piani regolatori generali e dei programmi di fabbricazione. Dopo una sospensione dei lavori del Consiglio, necessaria per elaborare un emendamento condiviso da maggioranza ed opposizione, per gli indirizzi relativi alla nomina, designazione e revoca dei rappresentanti della Provincia presso enti, aziende ed istituzioni, la proposta è stata approvata all'unanimità.

# De Magistris a Roma: pronto a sfiorare il patto di stabilità

## La polemica

Incontro all'Anci sui problemi della Città metropolitana  
«Riforma flop senza risorse»

In trasferta all'Anci per questioni che riguardano la Città metropolitana, il sindaco Luigi de Magistris pur di garantire i servizi palesa un possibile sfioramento del Patto di stabilità. La croce di tutti gli amministratori pubblici che hanno il paradosso di avere i soldi in cassa e di non poterli spendere. «Se il governo non cambia la linea sulla Città metropolitana, si potrebbe decidere di sfiorare il patto di stabilità perché di fronte a diritti essenziali come l'ambiente, la sicurezza, la scuola, non c'è patto di stabilità o vincolo di bilancio che tenga, soprattutto se è frutto di scelte irresponsabili e sbagliate». In de Magistris che ha adottato già questa strategia da sindaco di Napoli e ha avuto ragione dalla Corte dei conti. «Questa riforma della Città metropolitana è una delle più imponenti e importanti riforme degli ultimi anni, dopo quella delle Regioni, ma il governo ci ha messo nelle condizioni peggiori per iniziare il rullaggio - sottolinea l'ex pm - non ci ha dato risorse, come si era impegnato a fare, ha fatto tagli, non ha allentato il patto di stabilità, ci ha messo in una gabbia in cui rischiamo di soffocare». De Magistris inquadra così la situazione. «Se la Città metropolitana, che è una grande opportunità, non riesce a far funzionare servizi essenziali, come l'ambiente, il trasporto, l'edilizia scolastica, non potrà mai essere funzionale a un miglioramento delle nostre comunità. Noi non vogliamo essere quelli che stanno con il cerino in mano». Per il sindaco «la Costituzione viene prima di tutto: c'è prima il diritto all'ambiente, alla scuola, alla sicurezza, e poi il pareggio di bilancio, l'austerità. Il decreto enti locali è molto deludente, non c'è un sostanziale allentamento del patto».

La strategia di de Magistris è di proporre «modifiche, sia come Anci che come singole città, mi auguro un miglioramento anche se non ho molta fiducia. Entro il 31 luglio dobbiamo approvare i bilanci, quindi la situazione è grave». Il grido d'allarme non è solo napoletano: «Stiamo considerando di sfiorare il patto di stabilità: ho condiviso questa decisione con sindaci e consiglieri, preferiamo rischiare noi che far rischiare i cittadini. Sforare il patto significa andare incontro a sanzioni, ma potreb-

be essere l'unico modo per far ripartire la macchina della Città metropolitana. Altre città si trovano in condizioni di sfioramento del patto: Napoli, Milano, Roma, Torino». Questo il pensiero di Dario Nardella, sindaco di Firenze della Città metropolitana toscana e coordinatore Anci proprio delle Città metropolitane.

lu.ro.



# Statali, duemila esuberanti dalle Province ai tribunali

## IL PROVVEDIMENTO

ROMA I dipendenti delle province in esubero saranno trasferiti, fino a un numero limite di 2 mila, negli uffici giudiziari, tramite il meccanismo della mobilità extra-comparto. Lo prevede un articolo ad hoc del decreto giustizia, approvato in commissione alla Camera. «Il ministero della Giustizia» si legge infatti nel testo del provvedimento, «acquisisce un contingente massimo di 2.000 unità di personale amministrativo proveniente dagli enti di area vasta, da inquadrare nel ruolo dell'amministrazione giudiziaria». La possibilità di trasferire il personale in questione, spiega la relazione tecnica, è riferita al biennio 2016-2017. «A tal fine - viene sottolineato - sono utilizzate le risorse del Fondo per l'efficienza della giustizia» comunque «nel limite di spesa di 46 milioni di euro per l'anno 2016 e di 92 milioni di euro a decorrere dall'anno 2017». In tutto sarebbero circa 20 mila i dipendenti delle Province che risulterebbero in eccedenza a seguito del superamento previsto dalla riforma



**OK DALLA CAMERA  
AL DECRETO  
SULL'ADEGUAMENTO  
DELLE PENSIONI,  
IL TESTO ADESSO  
PASSA AL SENATO**

Delrio. Di certo, visto il decreto, una fetta, circa uno su dieci, è destinata a prendere servizio in cancellerie, tribunali o corti d'appello. Il resto, come già stabilito da una circolare del ministro Marianna Madia (nella foto), dovrebbe invece confluire, almeno nella gran parte, nelle Regioni o nei Comuni. Sempre nel decreto sulla giustizia, è stata inserita un'altra norma che permetta ai magistrati over 70 di poter restare a lavoro anche nel 2016, slitta infatti di un anno l'abolizione per il trattenimento in servizio delle toghe, ma la proroga non vale per tutti: sono salvi solo gli ordinari, che non hanno ancora compiuto i 72 anni a fine 2015.

## PRIMO GIRO DI BOA

Sempre ieri, intanto, la Camera dei deputati ha dato il primo via libera al decreto sulle pensioni, quello con il quale il governo ha recepito la sentenza della Corte Costituzionale che ha bocciato il congelamento degli assegni. Il testo prevede adeguamenti e restituzione degli arretrati, entrambi a scalare in base al reddito, per i pensionati che hanno una pensione tra le tre e le sei volte superiore al minimo. Il provvedimento, che passa ora all'esame del Senato, va convertito in legge entro il 20 luglio. L'una tantum che i pensionati riceveranno ad agosto come rimborso per il blocco dichiarato illegittimo dalla Corte Costituzionale varia a secondo dell'importo della pensione: 750 euro per chi ha una pensione fino a 1.700 euro lordi, 450 euro per chi ha una pensione fino a 2.200 lordi, 278 per chi ha una pensione fino a 3.000 lordi. Gli assegni superiori ai 3.000 euro lordi non riceveranno nulla. Il decreto fissa anche gli adeguamenti degli importi delle pensioni: varieranno da un minimo di 60 euro a un massimo di 180 euro all'anno.

R. Ec.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Campania. Vicenda De Luca, il Tar bocchia il ricorso M5S «Consiglio regionale non urgente»

**Vera Viola**

NAPOLI

Nuovo atto della vicenda politica giudiziaria che riguarda il neo-governatore della Campania, Vincenzo De Luca. Il Tar della Campania ha respinto la richiesta di un provvedimento cautelare d'urgenza e quindi la convocazione urgente del Consiglio regionale e ha fissato al 29 luglio l'udienza di merito sul ricorso presentato dai 7 consiglieri campani del Movimento 5 Stelle.

I grillini, dopo che il consigliere anziano Rosetta D'Amelio ha rinviato la prima seduta del Consiglio regionale, chiedono che venga convocato a breve per dare corso all'iter della legge Severino. Sostengono che si possa giungere allo scioglimento del Consiglio regionale appena eletto e mai insediato. Ma il tribunale amministrativo non ha ravvisato la necessità di decisioni celeri.

Continua la battaglia giudiziaria scatenata dalla elezione di Vincenzo De Luca a presidente della Regione Campania. Al ricorso dei grillini si aggiungono finora due ricorsi presentati da De Luca stesso per ottenere la sospensione della sospensione dalla carica di governatore disposta dal premier Renzi. E da ieri si è aggiunto anche il ricorso presentato

dai consiglieri regionali che hanno sostenuto la coalizione di centrodestra: hanno depositato al tribunale civile di Napoli un ricorso d'urgenza «per accertare l'illegittimità insanabile della posizione di Vincenzo De Luca».

Il neo-governatore, nonostante tutto, mostra ottimismo. «Quelli che sono stati sospesi finora sono stati reinsediati dai tribunali amministrativi o dal tribunale civile:

### AL TRIBUNALE DI NAPOLI

Depositato dai consiglieri del centrodestra un ricorso «per accertare l'illegittimità insanabile della posizione di Vincenzo De Luca»

io mi aspetto, con grande serenità, la stessa pronuncia da parte del Tribunale di Napoli». Il pallino ora è proprio nelle mani del giudice del Tribunale partenopeo che su istanza del governatore dovrebbe decidere se accordare una sospensiva della sospensione adottata con decreto.

Il difensore dell'ex sindaco di Salerno, Giuseppe Abbamonte, attende il responso. «Abbiamo 50 consiglieri eletti che non possono operare - dice - in una regione con

gravi problemi. E ciò accade per una legge, la Severino, considerata incompleta dall'Avvocatura dello Stato e su cui pende una eccezione di costituzionalità sollevata dal Tribunale di Bari. Per un reato come l'abuso d'ufficio che risale a oltre sette anni fa, termine per il quale è prevista la riabilitazione».

Il neo presidente della Campania è da mesi al centro di un caso giuridico-politico complesso. L'ex sindaco di Salerno, infatti, è stato condannato in primo grado per abuso d'ufficio per aver fatto una nomina irregolare del project manager per il termovalorizzatore di Salerno, peraltro mai costruito. Eletto alla presidenza della Regione Campania è stato poi sospeso con un provvedimento del presidente del Consiglio. Intanto il governatore guarda in avanti. «Subito dopo il pronunciamento dei giudici - prometteva nel corso di una intervista radiofonica di ieri mattina - cominceremo a lavorare in un clima di grande rigore e serietà».

«Qui - precisa De Luca - non ci sono i problemi di Mafia Capitale. Qui c'è una contraddizione tra la Costituzione e la legge Severino, che tutti quanti giudicano insostenibile ma che nessuno ha il coraggio di cambiare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## ***Rimodulazione Patto, istanze rinviate all'8 luglio***

Il termine del 30 giugno 2015 entro il quale i comuni capofila di convenzione dovevano trasmettere all'Anci le istanze di rimodulazione degli obiettivi del Patto di stabilità interno è prorogato a mercoledì 8 luglio. Lo ha reso noto un comunicato dell'Ifel, che sta curando l'attuazione dell'art. 31, comma 6-bis, della legge 183/2011. Tale disposizione punta a sterilizzare gli aumenti del target di Patto dei capofila derivanti dalle quote di spesa gestite per conto degli altri comuni con lo stesso convenzionati. Per effetto del correttivo introdotto dal decreto «enti locali» (dl 78/2015), sono ammesse solo rimodulazioni degli obiettivi in ragione di contributi o trasferimenti concessi da soggetti terzi e gestiti direttamente dal comune capofila, esclusa la quota da questo eventualmente trasferita ai propri comuni associati. La procedura è rivolta a tutti i comuni che hanno gestito in qualità di capofila funzioni e servizi in forma associata nel periodo 2009-2012. Il capofila deve comunicare gli obiettivi finanziari rimodulati dei comuni associati non capofila (in aumento) e il proprio obiettivo finanziario (in riduzione), fermo restando l'obiettivo finanziario complessivamente attribuito agli enti. Per garantire la piena condivisione della modifica degli obiettivi finanziari, all'atto della compilazione della maschera il comune capofila deve allegare un accordo firmato da tutti i comuni interessati dalla rimodulazione, dove si attesta il consenso alla variazione operata sottoscritto dal sindaco e dal responsabile finanziario. Un modello di accordo tipo è messo a disposizione nell'area riservata del portale Ifel. Ricordiamo che, in alternativa, i capofila possono accedere anche ai 30 milioni stanziati dall'art. 1, comma 2, dello stesso dl 78, presentando domanda alla Ragioneria generale dello Stato entro il 19 agosto (si veda *ItaliaOggi* del 22 giugno). Attenzione, però: non si possono utilizzare entrambi i meccanismi, ma solo uno, a scelta. La rilevazione coinvolge anche i comuni che non procedono alla rimodulazione degli obiettivi finanziari, nonché quelli investiti da fattispecie di gestione associata differente dalla convenzione, i quali possono comunque compilare la scheda disponibile nell'area riservata del portale Ifel.

*Matteo Barbero*

Il Consiglio regionale ha approvato la legge che snellisce le pratiche in diversi settori

# Semplificazioni in Lombardia

## Iscrizione agli albi autocertificata. Sconti sul bollo auto

DI GLORIA GRIGOLON

**P**rocedure più snelle per l'iscrizione ad albi, registri ed elenchi riferiti all'avvio di attività d'impresa. Agevolazioni sui pagamenti cumulativi per enti e associazioni aventi in gestione parchi auto. Sono queste alcune delle misure previste dalla legge di Semplificazione, approvata a maggioranza dal Consiglio regionale della Lombardia e valida in ambito istituzionale ed economico. Si attende ora il via libera da parte del presidente del Consiglio regionale Raffaele Cattaneo, che dovrebbe arrivare tra la tarda serata di oggi e la mattinata di domani vista l'urgenza. Solo allora sarà disponibile un testo definitivo delle misure, dopo l'approvazione di alcuni emendamenti e lo stralcio di taluni articoli presenti nella formulazione originaria del testo.

### «Sburocratizzazione» delle pratiche

Albi, registri ed elenchi non

statali (tra cui si annoverano quelli del turismo, delle professioni tecniche, dell'organizzazione d'eventi e dell'attività agricola e di pesca) iniziano a prepararsi alle nuove misure: con l'entrata in vigore definitiva della legge (attesa il giorno successivo alla pubblicazione sul bollettino), il rappresentante legale delle associazioni interessate potrà effettuare una autocertificazione contenente l'elenco dei requisiti, per poi trasmetterla all'albo di riferimento e ottenerne l'immediata iscrizione.

Ciò permetterà di accelerare i tempi, senza la necessità di dover attendere documentazione e certificazioni aggiuntive. Nell'arco dei 30 giorni successivi, l'albo verificherà l'effettiva consistenza di tali requisiti e la validità o meno dell'iscrizione. Nello specifico, ricorda la relatrice Elisabetta Fatuzzo, da quando la legge inizierà a produrre i suoi effetti, entro 180 giorni la regione effettuerà una delibera precisando gli albi ai quali non

### Alcuni interventi

Misure di sburocratizzazione	Iscrizione tramite autocertificazione ad albi, registri ed elenchi non statali
Bollo auto	Sconto fiscale sui pagamenti cumulativi (10% sul bollo del 1° anno) per le grandi flotte
Tutela delle popolazioni nomadi	Eliminata con l'abrogazione della legge 77/1989

si applica la semplificazione e quelli che invece rientrano nella procedura.

### Bollo auto per la gestione di grandi flotte

Tra le altre misure, l'intervento sulla tassa automobilistica riguarderà agevolazioni sui pagamenti cumulativi del triennio per assicurazioni, enti e società di leasing che gestiscono grandi flotte automobilistiche.

Questi potranno godere di uno sconto del 10% sul bollo del primo anno.

### Tutela delle popolazioni nomadi

Tra i punti più dibattuti, vi è l'abrogazione della legge 77/1989 sulla tutela delle popolazioni nomadi, che potrebbe lasciare un vuoto legislativo riguardo al controllo del territorio da parte dei sindaci, che non avranno più strumenti noti per la gestione di tali gruppi di persone.

### Valorizzazione territori

Il Consiglio regionale ha poi previsto un piano di valorizzazione dei territori lombardi per iniziative e progetti locali promossi da Camere di commercio (per un totale di 3,1 milioni di euro) e un so-

stegno più incisivo a operazioni di digitalizzazione della pubblica amministrazione che, in Italia, arranca ancora, rallentando le realtà imprenditoriali del territorio.

In aggiunta, è stata prevista una proroga del termine di installazione dei dispositivi volti alla termoregolazione degli ambienti fino al 31 dicembre 2016 e presi in considerazione le procedure legate agli accordi di programma, relativamente ai poteri sostitutivi, alle modifiche dei piani di governo del territorio, alle varianti a strumenti urbanistici, nonché alla Valutazione ambientale strategica.

### Referendum consultivi

Infine, vengono semplificate le procedure per i referendum consultivi per aggregazioni e incorporazioni di comuni, mentre le licenze di pesca si riducono a due sole tipologie: quella dei professionisti (tipologia A) e quella dilettantistica (tipologia B), che include anche gli attuali permessi per stranieri e per turisti.

© Riproduzione riservata ■

# In Friuli sussidio per i poveri E i grillini votano con il Pd

La Regione vara un contributo di 550 euro al mese per diecimila persone senza reddito

ROBERTO GIOVANNINI  
ROMA

Non chiamatelo «reddito di cittadinanza», o «reddito minimo garantito», se non volete fare arrabbiare il governatore del Friuli Venezia Giulia Debora Serracchiani. E in effetti la legge regionale che vara il nuovo sussidio lo definisce «misure di inclusione attiva e sostegno al reddito». Un bonus fino a 550 euro netti al mese di cui potranno beneficiare diecimila tra i friulani più poveri.

Il provvedimento è diventato legge regionale anche grazie al voto del M5S. Si tratta di un'esperimento di tre anni, finanziato con circa 25 milioni reperiti nel bilancio friulano, che dovrebbe entrare in vigore a settembre, una volta varato il regolamento. Il bonus sarà di importo variabile, a seconda del reddito ISEE (un indicatore che tiene conto anche di fattori diversi dal reddito) della persona o della famiglia, e sarà riservato a chi ha un ISEE inferiore ai seimila euro. Il sussidio potrà essere erogato al massimo per 12 mesi, con possibile ripetizione dopo un'interruzione di 2 mesi. Per averne diritto, almeno un membro della famiglia dev'essere residente in Regione da almeno 24 mesi. In cambio del bonus, i beneficiari dovranno aderire a un «percorso concordato di attivazione finalizzato a superare le condizioni di difficoltà del richiedente e del relativo nucleo familiare». Un «patto» che può contenere sia obiettivi di inclusione sociale e di occupabilità, sia obiettivi di riduzione dei rischi di marginalità connessi all'intero nucleo familiare, come la partecipazione a corsi di formazione e riqualificazione. In tutto, la norma potrà interessare fino a circa 8-10mila friulani.

Dunque, più una misura di contrasto alla povertà fortemente condizionata, che un vero e proprio reddito di cittadinanza, che invece riguarda una fascia ampia di cittadini e non richiede alcuna contropartita. Tuttavia, il varo del nuovo strumento mostra da un lato che sempre più amministrazioni sentono la pressione della crisi e della recessione, che ha creato vaste sacche di persone povere non in grado di farcela senza un aiuto; dall'altro lato, si comprende che c'è - anche per l'iniziativa dei Cinque Stelle - una forte spinta politica ad affrontare il tema. Non è un caso che se il Friuli Venezia Giulia ha già varato la sua norma - non molto costosa, anche grazie al fatto che si rivolge a una fascia veramente ristretta della popolazione - stiano pensando a misure analoghe anche Regioni come la Lombardia e la Calabria.

Vero è che contro l'ipotesi di reddito di cittadinanza non molto tempo fa ha sparato a zero il presidente del Consiglio Matteo Renzi, secondo cui si tratta di un'idea incostituzionale e comunque fondata su una logica di puro assistenzialismo. Renzi ce l'ha con Beppe Grillo. Il comico genovese ha anche lui in mente uno strumento che c'entra fino a un certo punto con il reddito di cittadinanza. Si tratta di un sussidio (quantificato in 780 euro al mese) da assegnare a tutti coloro che sono disoccupati o pur lavorando guadagnano meno di questa cifra. Un progetto che secondo i calcoli dell'Inps costa 16-17 miliardi; tanti, ma non poi così tanti, specie considerando che parte delle risorse verrebbero dall'assorbimento di strumenti simili meno universali.



Debora Serracchiani, presidente della Regione dal 2013

GIUSEPPE LANZANSA

**I tributi, la stangata**

# Scandalo rifiuti, tassa evasa da un contribuente su due

Allarme per il decreto del governo. Cgil, Cisl e Uil: il sindaco spieghi

**Luigi Roano**

Se andasse in porto la nuova trovata del governo Renzi, nella sostanza far pagare a chi paga le tasse anche quelle di chi non le paga, per noi napoletani oltre alla beffa, ci sarebbe da saldare conti per 203 milioni. Una enormità, ma soprattutto un'ingiustizia di quelle che non si possono digerire. Nella sostanza la domanda è: perché i tartassati devono essere sempre gli stessi? La tassa sulla monnezza, che oggi si chiama Tari, è il primo bubbone. Vale 232 milioni ma ne vengono incassati solo 127 perché la media della riscossione si attesta sul 55%. In termini finanziari Palazzo San Giacomo ci va a perdere la bellezza di 105 milioni. L'altra spina nel fianco è la riscossione delle multe, a bilancio sono segnati 80 milioni, la realtà racconta di incassi di 17 milioni con una evasione del 79% e una perdita secca di 63 milioni. Riscossione che va meglio per la Tasi su 63 milioni ne entrano 57 con un indice di riscossione al 90% media che vale anche per Imu e Cospap.

Il Collegio dei Revisori dei conti nel licenziare il rendiconto di bilancio 2014 invita l'amministrazione a rimpinguare l'organico addetto al contrasto all'elusione. Un serpente che si mangia la coda. Napoli è ente in predissesto le aliquote sono al top e c'è il no alle assunzioni da parte dello Stato nonostante il deficit sia stato abbattuto in due anni del 30%. I sindacati unitariamente chiedono al sindaco Luigi de Magistris per fare qualcosa su una questione che va a toccare le tasche dei napoletani già molto

alleggerite da crisi vera e presunta.

Ma quanti sono i contribuenti napoletani? E perché non si riesce a far pagare il giusto a tutti per non far gravare su chi paga anche il costo di chi non fa il suo dovere? Il trucco dei furbi che non pagano o pagano tasse ridotte sta tutto nel non dichiarare la loro reale posizione finanziaria. I contribuenti napoletani, coloro che hanno il «ruolo» sono 488.516 però ben

**La base Censiti 488mila contribuenti ma 161mila hanno diritto alle esenzioni**

161.843 dichiarano di avere un reddito non superiore ai 10mila euro l'anno. Inverosimile comunque la si voglia vedere, insomma un napoletano su 3 vivrebbe con al massimo 800 euro al mese. È una realtà virtuale che viene fuori dalle dichiarazioni Isee - acronimo che sta per «Indicatore della Situazione Economica Equivalente» - e per capire di cosa si tratta basta cliccare sul sito dell'Inps: «È lo strumento di valutazione, attraverso criteri unificati, della situazione economica di chi richiede prestazioni sociali agevolate o l'accesso a condizioni agevolate ai servizi di pubblica utilità». Sono autocertificazioni. A Napoli - almeno per buona parte dei 161mila - è il grimaldello per accedere al mondo dei servizi e non pagare nulla oppure una minima parte di quello che dovrebbero. Per essere più chiari ancora, con quella soglia di reddito si accede ai benefici per l'abbonamento per i mezzi pubblici, per iscrivere i bambini all'asilo e avere il

posto assicurato, pagare di meno l'Imu e l'Irpef, per non parlare della tassa sui rifiuti, insomma l'elenco è lungo. Per il Comune si traduce in ulteriori 150 milioni di mancati incassi all'anno. Negli ultimi 20 anni l'evasione supera i 2 miliardi. Per Palazzo San Giacomo realisticamente quelli che non arrivano a 10mila euro all'anno non superano i 40mila.

Picchi lirici vengono raggiunti sull'imposta di maggior peso per il Comune, la tassa per la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti. La valutazione è per difetto: i furbi sono almeno 130mila su di una platea complessiva - ovvero la somma delle utenze domestiche e non domestiche - di 486.912. Uno su tre non paga. Ci sono fior di psicologi che ritengono come il fattore delle aliquote al massimo rendi timidi i napoletani quando si tratta di pagare le tasse. Capovolgendo la tesi significa che chi paga è un fesso. Possibile? Un paradosso che rischia di premiare ancora di più i furbi, di qui la necessità di mettere in campo soluzioni efficaci per scovare gli evasori. Palazzo San Giacomo emette per la questione monnezza 486.912 ruoli. Ebbene, in 161mila dichiarano attraverso l'autocertificazione Isee di percepire un reddito massimo di 10mila euro. Dunque 120-130mila dichiarano il falso. Evasori parziali che si annidano in gran parte tra le utenze non domestiche. Se a questi si aggiunge un 20% cento di evasori totali, quelli non noti ai registri e quindi non rientranti nei 486.912, il risultato che viene fuori è che il costo dello smaltimento dei rifiuti e lo spazzamento lo pagano realmente poco più della metà dei napoletani.

## I nodi

# Quei database ciechi e sordi così i furbetti la fanno franca

## Migliaia di napoletani mai iscritti nei ruoli: stanarli è impossibile

**Valerio Iuliano**

Una lotta contro i mulini a vento. È questa l'impressione che si ricava sbirciando tabelle - e soprattutto ascoltando pareri - sulla tanto discussa battaglia contro gli evasori, intrapresa con molta buona volontà dal Comune, novello Don Chisciotte. Al di là delle intenzioni, i risultati sono piuttosto eloquenti. L'evasione riguarda, in larghissima parte, quei tributi che il Comune dovrebbe riscuotere direttamente. Per esempio la tassa sui rifiuti e le contravvenzioni al Codice della strada. Completamente diverso il discorso per alcune imposte che vengono riscosse dallo Stato attraverso l'Agenzia delle Entrate. Un caso tipico è quello di Imu e Tasi, i cui proventi giungono all'amministrazione per vie traverse. In sostanza, c'è evasione dove il Comune è in prima linea per le operazioni di riscossione. Le soluzioni individuate finora da Palazzo San Giacomo, pur apprezzabili, stentano a decollare.

La riscossione del tributo sulla spazzatura è, da sempre, una delle principali fonti di debolezza per i bilanci. All'evasione si aggiunge anche il problema altrettanto decisivo della totale assenza dai ruoli di una larga fetta dei napoletani. È proprio questo uno dei nodi principali. Le banche dati comunali ignorano completamente una pletera di contribuenti che non si sono mai iscritti ai ruoli Tarsu oppure hanno comunicato variazioni di residenza, mai registrate dai database. Per tutti questi cittadini la bolletta della tassa sulla spazzatura è un oggetto sconosciuto. Nello stesso tempo, c'è una bella fetta di napoletani che, pur ricevendo regolar-

mente la cartella, preferiscono evadere. Gli stessi uffici comunali contribuiscono ad aumentare la confusione perché in molti casi fanno pervenire ai contribuenti bollette con importi gonfiati. Parlare di caos, dunque, per le tasse sui rifiuti è un eufemismo. E la lotta all'evasione, secondo gli addetti ai lavori, una chimera. «Non è il caso di girarci troppo intorno - spiega l'ex assessore al bilancio Michele Saggese - perché la questione è semplice. I napoletani sono evasori. Perciò il Comune ha pochissime possibilità di ottenere risultati in questa lotta. Si possono trovare solo piccoli accorgimenti ma la sostanza non cambia. Stanare tutti gli evasori è solo un sogno anche perché molti non hanno nulla da perdere. Questo discorso riguarda anche le multe, regolarmente evase». Per le contravvenzioni al codice della strada, i proble-



**Assessore Palma**, titolare del Bilancio

mi da risolvere sono perfino superiori.

Tutt'altra musica, invece, per i tributi non riscossi dall'ente. «Per Tasi e Imu - riprende Saggese - i contribuenti temono che possa essere minacciata la loro proprietà e per questo pagano. D'altronde il Catasto conosce tutti i possessori degli immobili e nessuno può sfug-

gire ai controlli». Alte percentuali anche sulle addizionali comunali Irpef che i contribuenti versano all'Agenzia delle Entrate.

Possibili soluzioni? Obiettivamente poche le armi a disposizione di Palazzo San Giacomo. Per la Tari - così come per gli altri tributi - il rimedio individuato è la revisione totale delle banche dati dei cit-

tadini. E soprattutto l'integrazione di tutti i database. Le banche dati, infatti, non dialogano tra di loro cosicché un contribuente può esistere - ad esempio - per l'elenco dell'Anagrafe ma non per quello dei Tributi. Oppure essere presenti con nomi - o indirizzi - diversi e non ricevere una cartella. Perciò il Comune ha recentemente affidato ad un RTI l'arduo compito di rivedere i database. Il progetto è in una fase iniziale. Si partirà dall'Anagrafe. Sono in corso le verifiche del nuovo sistema, con software nuovi di zecca. Ma per i Tributi - e per l'integrazione di tutti i database - ci vorrà più tempo. Soprattutto perché la rete dei computer in dotazione al Comune pare piuttosto obsoleta. E lunedì scorso si è verificato un blackout su tutta la rete, risolto in 24 ore.

### Emergenza

La rete dei computer al Comune è obsoleta: lunedì un blackout di 24 ore

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Immobili.** I fabbricati non rilevano per il tetto di 2.840,51 euro

## La casa di lusso che paga l'Imu sfugge al limite per i familiari

**Luca De Stefani**

Per calcolare il **limite** dei 2.840,51 euro del **reddito complessivo** di un **familiare** per capire se è a carico o meno non vanno considerati i redditi dell'abitazione principale classificata nelle categorie catastali A/1, A/8, A/9 (appartamenti di lusso, castelli, ville eccetera), perché pagando l'Imu, non sono assoggettati ad Irpef. I chiarimenti è arrivato dall'agenzia delle Entrate al Forum sul 730 organizzato da «Il Sole 24 Ore», nel quale è stato confermato anche che nel limite va compreso il reddito delle abitazioni principali (non A/1, A/8, A/9), anche se questo non viene tassato ad Irpef, grazie alla deduzione fiscale.

L'agenzia delle Entrate ha confermato il principio generale secondo il quale l'effetto sostitutivo dell'Imu rispetto all'Irpef incide «anche sulla determinazione del reddito complessivo del familiare, che non deve superare i 2.840,51 euro per essere considerato fiscalmente a carico». Quindi, se l'Imu è «giuridicamente dovuta», il relativo reddito non è tassabile e non concorre ai fini del calcolo del suddetto limite per i familiari a carico.

Siccome per l'abitazione principale e le relative pertinenze, in generale, non è dovuta l'Imu, il relativo reddito fondiario va computato ai fini del calcolo del reddito complessivo del familiare per capire se lo

stesso è carico o meno. Questa regola vale indipendentemente dal fatto che, ai fini della tassazione Irpef, spetta una deduzione dal reddito pari all'ammontare della rendita catastale dell'unità immobiliare adibita ad abitazione principale e delle relative pertinenze, in base all'articolo 10, comma 3-bis del Tuir. Questa impostazione è coerente con quanto detto dalle Entrate nella circolare 9 gennaio 2008, n. 1/E, paragrafo 2, dove

### LA REGOLA GENERALE

La rendita dell'abitazione principale non di lusso concorre a determinare la soglia anche se è soggetta a deduzione integrale

è stato chiarito che, ai fini delle modalità di calcolo del reddito complessivo per essere considerati a carico, il limite di reddito di 2.840,51 euro «deve essere riferito al reddito complessivo del familiare, considerato al lordo del reddito imputabile all'abitazione principale».

L'agenzia delle Entrate ha trattato anche il caso degli «immobili» (terreni o fabbricati di qualunque tipo) non locati e contemporaneamente «situati in un Comune diverso da quello in cui si trova l'abitazione principale». In generale, questi sono assoggettati a Imu, quindi, coerentemente

con il principio generale - si Imu, no Irpef e no reddito per il carico di famiglia - il limite del reddito complessivo per i familiari a carico deve essere calcolato senza tener conto della loro «rendita catastale». La risposta, però, non è precisa, perché va bene per il reddito dei fabbricati non locati e per quello dominicale dei terreni non locati (esentati da Irpef, perché pagano l'Imu), ma non è corretta per il reddito agrario dei terreni non locati, che deve sempre essere dichiarato ai fini Irpef (dal 2014 anche per quelli non coltivati). Quindi, considerando che per il reddito agrario non vale il principio di alternatività tra Imu e Irpef (perché viene tassato a Irpef, pur pagando l'Imu), si ritiene che questo reddito valga anche ai fini del calcolo del limite dei 2.840,51 euro per i familiari a carico.

L'agenzia non ha trattato il caso degli «immobili a uso abitativo non locati, situati nello stesso Comune nel quale si trova l'immobile adibito ad abitazione principale», per i quali, anche se si paga l'Imu, dal 1° gennaio 2013 il 50% del relativo reddito è imponibile a Irpef e addizionali (decreto legislativo 23/2011). Si ritiene che questo imponibile Irpef (quindi, solo il 50%) debba concorrere a formare il reddito complessivo dei familiari per comprendere se supera o meno i 2.840,51 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'INTERVENTO/PARADOSSO TASI AL COMUNE DI RICCIONE***Meno tassi più fondi perdi*

Un comune virtuoso, che non ha applicato la Tasi prima casa, si vede imposto un taglio rilevante dallo Stato sul Fondo di solidarietà comunale (Fsc) come se l'avesse prevista, in base ad una semplice somma algebrica delle entrate teoricamente possibili. È uno degli effetti indesiderati (relativo al caso pratico del comune di Riccione) del decreto enti locali n. 78/2015. Il provvedimento conferma l'intenzione del Governo di alleggerire la portata del patto di stabilità. In particolare viene ratificata la decisione della Conferenza stato-città del 19 febbraio 2015, nella quale erano stati rimodulati gli obiettivi di patto dei comuni e veniva stabilito che i suddetti obiettivi sono da considerarsi al lordo del fondo svalutazione crediti che può essere detratto, di fatto risolvendo il problema dei criteri di calcolo del fondo nei conteggi del patto di stabilità. Si tratta infatti di somme che tecnicamente non possono essere impegnate ma che confluiscono in avanzo di amministrazione. Sempre prendendo a esempio il comune di Riccione, viene determinato un obiettivo pari a 3.745.000 euro per il 2015, che diventano 2.235.000 detraendo il fondo crediti di dubbia esigibilità pari a 1.510.000 euro, stanziato nel bilancio di previsione 2015. Sono previste altre disposizioni che consentiranno l'esclusione dal monitoraggio del patto di talune tipologie di spesa, quali eventi calamitosi e messa in sicurezza del territorio, messa in sicurezza degli edifici scolastici ed interventi di bonifica dei siti contaminati dall'amianto, pagamenti per l'esercizio della funzione di ente capofila nel caso di gestione associata di alcune funzioni ed infine le spese inerenti sentenze passate in giudicato a seguito di contenziosi connessi a cedimenti strutturali e procedure di espro-

prio. Ma se da una parte si allentano alcuni vincoli, le risorse sono comunque sempre meno. E sempre più sono i comuni a fare i «gabellieri» anche per lo Stato: non dimentichiamo che una percentuale importante dell'Imu viene pagata dai cittadini ma finisce direttamente nelle casse dello Stato e che i tagli sul Fsc sono fatti calcolando Imu e Tasi ad aliquota base. Con l'effetto paradossale tra aliquote d'imposta locali e taglio al Fsc di cui si diceva sopra. Nessuna traccia della sperata proroga dei termini per l'approvazione dei rendiconti, anche se molti enti sono in difficoltà in conseguenza della complessità delle operazioni legate al riaccertamento residui, il quale potrà essere «riaperto» dagli enti sperimentatori per consentire anche ad essi di usufruire della facoltà di spalmare l'eventuale disavanzo tecnico in 30 anni. Una curiosità: il dl viene pubblicato il 19 giugno ed entra in vigore il 20 giugno, ma l'art. 2, comma 1 prevede che gli enti che non hanno effettuato nei termini il riaccertamento dei residui, lo possono fare entro il 15 giugno. Termine già scaduto.

**Cinzia Farinelli, dirigente responsabile Bilancio del Comune di Riccione**

**La politica, l'affondo**

# «Legge Severino il Parlamento dorme e latita»

## De Luca: non è intervenuto solo per paura Stoccata a Renzi: avrei agito diversamente

**Gerardo Ausiello**

«Serenità» è il suo mantra. Mentre tutt'attorno si parla di vuoto di potere e caos istituzionale. Sono giorni difficili per Vincenzo De Luca, il momento più delicato della sua lunga carriera politica. Ma il neogovernatore resiste e tira dritto. «Quelli che sono stati sospesi, sono stati reinsediati nei loro poteri o dai Tribunali amministrativi o dal Tribunale civile - dice intervenendo alla trasmissione "Radio Anch'io" su Radio 1, a cui partecipa anche il capogruppo dei grillini in Consiglio regionale Valeria Ciarrambino - io mi aspetto, con grande serenità, la stessa pronuncia da parte del Tribunale di Napoli».

Il riferimento è al doppio ricorso presentato dagli avvocati di De Luca, che hanno chiesto al presidente del collegio della prima sezione civile Gabriele Cioffi di esprimersi con un decreto presidenziale: la strada più veloce per consentire al neogovernatore di entrare a Palazzo Santa Lu-

cia. Il verdetto potrebbe dunque arrivare nelle prossime ore, forse già tra oggi e domani. Nel frattempo la Regione resta di fatto in stallo perché il neopresidente sospeso non può nominare la giunta e il vicepresident e neppure firmare atti.

Ma quella fin qui condotta, chiarisce l'ex sindaco di Salerno, è innanzitutto «una battaglia per affermare uno Stato di diritto, per affermare il diritto di un cittadino a non essere distrutto da una idiozia, tipo la nomina di un project manager. In tutta Italia ci sono migliaia di project manager nominati, per quale motivo l'unico project manager per cui si avvia un procedimento giudiziario è quello di Salerno? Nessuno ha ancora risposto a questa domanda. È una vergogna». Nuove bordate De Luca le riserva alla legge Severino che «garantisce il privilegio della casta parlamentare, di deputati, senatori e ministri, mentre colpisce sindaci e funzionari pubblici. Qui c'è qualcuno di noi che si sta giocando la vita»: «L'unica legge ad personam che c'è oggi in Italia è la legge Severino perché garantisce che i deputati, i senatori e i

membri del governo abbiano un trattamento diverso da tutti gli altri cittadini».

Quando si parla del premier Matteo Renzi, invece, corregge un po' il tiro: «Il presidente del Consiglio ha preso una decisione che non è quella che avrei preso io, ma io comprendo completamente Renzi. Capisco le sue motivazioni, in questo clima di opinione pubblica frastornata e anche indignata era difficile fare diversamente. Se avesse fatto qualunque altra scelta si sarebbe scatenata una campagna di aggressione politico-mediatica centrata sulla contestazione delle leggi ad personam». Mentre muove nuovi rilievi al Parlamento e al Movimento 5 Stelle, che ieri si è visto bocciare il ricorso al Tar: «In Italia abbiamo un groviglio normativo che è in contraddizione con la Costituzione. Questo dovrebbe spingere il Parlamento, a cominciare dal vicepresidente Luigi Di Maio, a svegliarsi e a dire "cari cittadini, siamo in una situazione per la quale si rischia che il voto di chi va alle

elezioni regionali può essere bloccato: abbiamo il dovere di mettere ordine nelle leggi dello Stato". Questo il Parlamento italiano non lo ha fatto. Quindi chi deve fare autocritica è il Parlamento italiano, che dorme e latita da un anno e mezzo, non io. Per il resto mi pare che siamo di fronte a drammatizzazioni». E ancora: «Il Parlamento non può togliermi il diritto costituzionale e meno che mai può togliere il diritto ai cittadini della Campania di esprimersi». E allora «solo dopo la pronuncia del Tribunale si comincerà a lavorare in un clima di serenità»: «Noi - assicura - non c'entriamo niente con vicende come Mafia Capitale, le firme false o i problemi interni a un partito; qui c'è contraddittorietà tra la Costituzione e una legge sgangherata come la Severino che tutti giudicano insostenibile ma che nessuno ha il coraggio di cambiare perché c'è questo clima di aggressione mediatica per cui, se si dice che c'è un aspetto della Severino che è sconcertante, sembra quasi che tu sia amico della camorra. Passerà anche questa fase di ottundimento dell'opinione pubblica».